

ECHI DI VITA

della Comunità parrocchiale di S. Lorenzo m. in Isola del Liri

Anno XXXVI, numero 30

28 Luglio 2019

Riflessione sul Vangelo XVII DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Don Alfredo Di Stefano

NEL «PADRE NOSTRO» GESU' CI INSEGNA LA GRAMMATICA DI DIO



Signore, insegnaci a pregare. Pregare è dare a Dio del padre, del papà innamorato dei suoi figli, e non del signore, del re o del giudice. È un Dio che non si impone, ma che sa di abbracci; un Dio affettuoso, vicino, caldo, cui chiedere le poche cose indispensabili per vivere bene.

E chiederle da fratelli, dimenticando le parole "io" e "mio", perché sono fuori dalla **grammatica di Dio**. Infatti nella preghiera che Gesù insegna ci sono solo gli aggettivi "**tuo**" e "**nostro**", sono lì come braccia aperte.

E la **prima cosa** da chiedere è questa: che il **tuo nome sia santificato**. Il nome di Dio è amore. Che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti, in tutto il mondo. Che l'amore santifichi la terra. Se c'è qualcosa di santo in questo mondo, qualcosa di eterno in noi, è la nostra capacità di amare e di essere amati.

La **seconda cosa** da chiedere: **Venga il tuo regno**, nasca la terra nuova come tu la sogni. Venga in fretta, prenda forma compiuta il lievito santo che già pulsa e fermenta nel profondo delle cose; che il seme diventi pane, che l'alba diventi meriggio gravido di luce.

E poi la **terza cosa**, ma viene solo per terza perché senza le prime due non ci basta: **Dacci il pane nostro quotidiano**. "**Pane**" indica tutto ciò che serve alla vita e alla felicità: donaci il **pane** e l'**amore**, entrambi necessari; il pane e l'amore, entrambi quotidiani. Pane per sopravvivere, amore per vivere. E che sia il "**nostro**" **pane**, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il pane di Dio, e il mondo nuovo non viene.

E la **quarta cosa**: **perdona i nostri peccati**, togli tutto ciò che pesa sul cuore e lo invecchia, ciò che di me ha fatto male agli altri, ciò che degli altri ha fatto male a me, tutte le ferite che mantengo aperte. Il perdono non si riduce a un colpo di spugna sul passato, ma libera il futuro, apre sentieri, insegna respiri. E noi che adesso conosciamo la potenza del perdono, noi lo doniamo ai nostri fratelli e a noi stessi (*com'è difficile a volte perdonarsi certi errori...*) per tornare a edificare pace.

E l'**ultima cosa**: **Non abbandonarci alla tentazione**. Se ci vedi camminare dentro la paura, la sfiducia, la tristezza, o se ci senti attratti verso ciò che ci fa male, **Padre, samaritano buono delle nostre vite**, dacci la tua mano e accompagnaci fuori.

Forse siete in tanti a conoscere questa 'preghiera' che è un po' un esame di coscienza per mettere a confronto le parole che diciamo con le cose che facciamo.

NON DIRE PADRE NOSTRO SE...

Non dire PADRE

se ogni giorno non ti comporti da figlio.

Non dire NOSTRO

se vivi isolato nel tuo egoismo.

Non dire CHE SEI NEI CIELI

se pensi solo alle cose terrene.

Non dire SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

se non lo onori.

Non dire VENGA IL TUO REGNO

se lo confondi con il tuo successo materiale.

Non dire SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

se non l'accetti quando è dolorosa.

Non dire DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

se non ti preoccupi della gente che ha fame, che è senza cultura e mezzi per vivere.

Non dire RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

se conservi rancore contro tuo fratello.

Non dire NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE

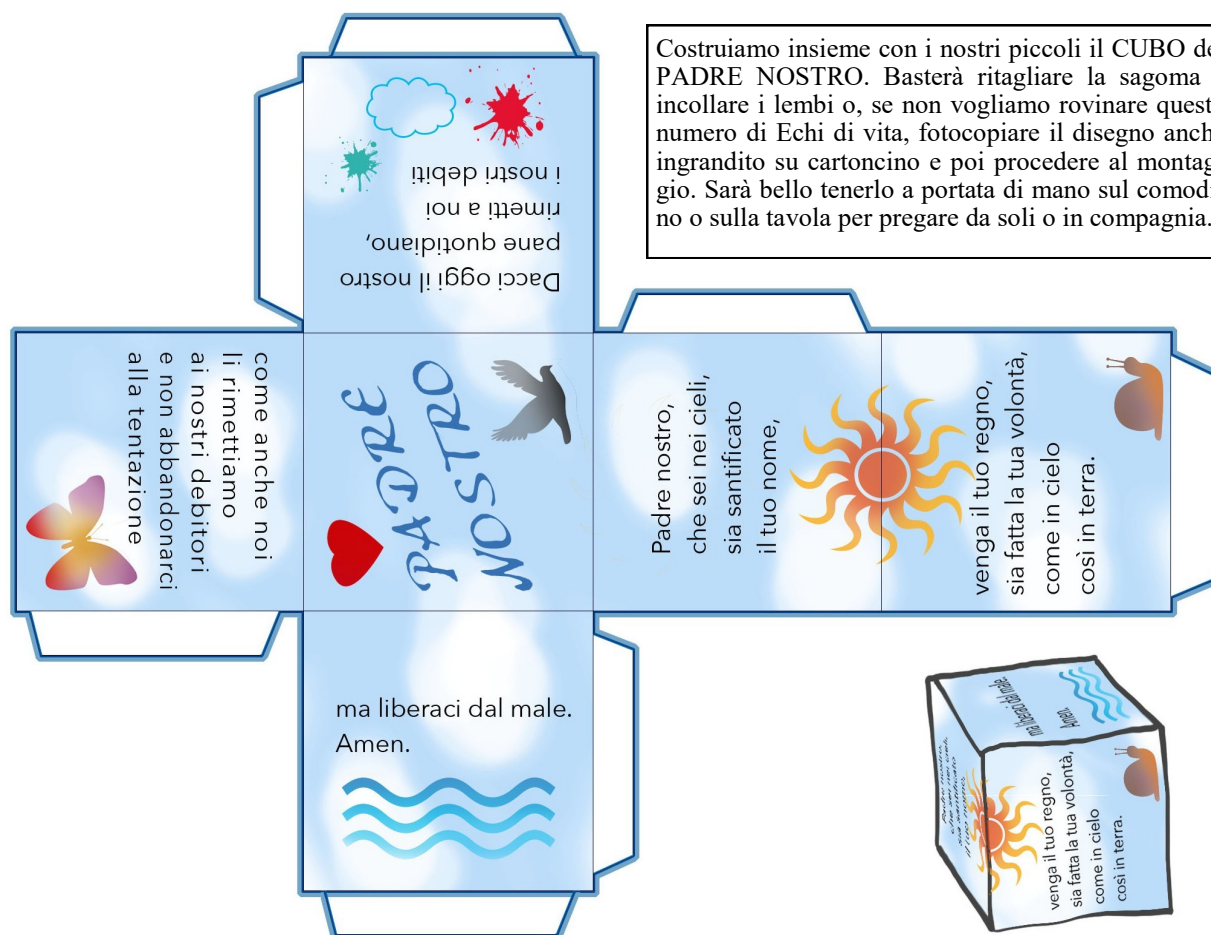
se hai intenzione di continuare a peccare.

Non dire LIBERACI DAL MALE

se non prendi posizione contro il male.

Non dire AMEN

se non prendi sul serio le parole del Padre Nostro!



NON CI INDURRE O NON CI ABBANDONARE? PERCHÉ CAMBIA IL TESTO DEL PADRE NOSTRO.

E' una domanda che ci siamo fatti in tanti. Leggiamo la risposta di un Teologo, don Silvano Sirboni

Chi di noi, prima o poi, non ha avuto qualche perplessità di fronte alla domanda del Padre Nostro: «**Non ci indurre in tentazione**»? Chi nella catechesi o nella predicazione non è mai dovuto intervenire, non senza difficoltà, per spiegare il significato di tale richiesta rivolta a Dio?

Il problema sta nel verbo "indurre". Si tratta di una fedelissima e letterale traduzione dell'originario verbo greco (la lingua nella quale ci sono pervenuti i Vangeli): *eis-fero* = "porto dentro". In latino: *in-duco*, da cui l'italiano "indurre".

Non sappiamo quale verbo, ebraico o aramaico, abbia usato Gesù in una di quelle due lingue, dal vocabolario assai limitato, dove i singoli termini hanno un ampio spettro di significati. Resta il fatto che quel verbo giunto fino a noi **ha creato difficoltà fin dai primi secoli**. Infatti, lo scrittore **Tertulliano** (155- 230 circa) si sente in dovere di spiegare il senso di tale domanda: «**Non ci indurre in tentazione** significa **non permettere che siamo condotti alla tentazione** da colui che tenta in tutti i modi» (*La preghiera*, cap. VIII).

Tertulliano ha certamente presente la **lettera di Giacomo**: «*Nessuno quando è tentato dica "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno è piuttosto tentato dalle proprie passioni che lo attraggono e lo seducono*» (1, 13-14). È vero che la Bibbia ci presenta Dio che talvolta mette alla prova il suo popolo e i suoi eletti, come è evidente anche nel Libro di Giobbe. Non dimentichiamo, tuttavia, che è **la vita stessa, nella sua globalità, la grande prova della nostra fedeltà**, ponendoci ogni giorno di fronte a scelte piccole e grandi.

Con l'introduzione delle lingue vive nel culto cristiano e con il crescente desiderio, giustamente critico, di avere e dare le ragioni della nostra fede e della nostra speranza, si è manifestata sempre più **l'esigenza pastorale di esplicitare per il popolo di Dio il senso di quel verbo** che i fedeli pronunciano con tanta fede, ma non senza un certo disagio. Infatti, nel nostro ambito linguistico, il verbo "indurre" equivale oggi per noi a "**istigare, spingere**". Pertanto i vescovi italiani, come già altri episcopati nazionali, fin dal **2008**, con la nuova traduzione ufficiale della Bibbia, hanno deciso di esplicitare la supplica del Padre Nostro con «**non abbandonarci alla tentazione**», cioè non lasciarci mancare la tua luce e la tua forza.

È l'esplicitazione già suggerita da **sant'Ilario di Poitiers** (310 circa-367): «Non abbandonarci (in latino *non derelinquas*) nella tentazione che non siamo in grado di sopportare» (*Commento al Salmo 18*, PL IX, 510).

La nuova traduzione **andrà in vigore solo con la pubblicazione del Messale romano**.

Adottarla autonomamente nella liturgia rischia di creare confusione nella recita comune e non sarebbe un segno di quella comunione dei cuori e delle voci che la liturgia è chiamata a esprimere.

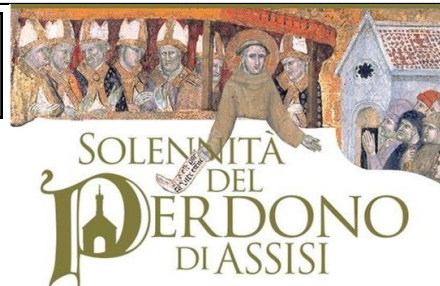
La festa della Madonna delle Grazie, quest'anno, sarà un po' più triste e avverterà il vuoto creato dalla morte della Signora **Valentina Viscogliosi**, avvenuta nel pomeriggio di domenica scorsa.

La comunità parrocchiale si unisce al cordoglio della Famiglia, ricordandola con affetto, stima e gratitudine.

AVVISI E APPUNTAMENTI

Terminata questa seconda parte del mese di Luglio con un po' di calma dopo i tanti impegni per la festa del SS. Crocifisso, ci prepariamo a vivere ancora giorni intensi, soprattutto dal punto di vista spirituale, per il mese di Agosto con una serie di appuntamenti importanti per ciascuno di noi e per la comunità intera.

GIOVEDÌ 1 E VENERDÌ 2 AGOSTO IL PERDONO DI ASSISI



Continuiamo la bella tradizione, avviata lo scorso anno, di celebrare il **PERDONO DI ASSISI** nella **Chiesa di S. ANTONIO**, dove lo *“spirito francescano”* è presente e palpabile.

Ci diamo **appuntamento tutti** –ragazzi e giovani, famiglie e anziani- **alle ORE 21.00 di GIOVEDÌ 1 AGOSTO** per un momento di preghiera penitenziale con canti, meditazione e silenzio, durante il quale ci sarà la possibilità di accostarsi al Sacramento della Confessione e ricevere l'**Indulgenza plenaria**, promessa da Papa Onorio III al Santo di Assisi, che chiedeva *“anime per il Paradiso”*.

Poco in confronto a quello che avviene a S. Maria degli Angeli con la Processione di apertura del Perdono, i Vespri, l'offerta dell'incenso da parte della Sindaco, la veglia di preghiera con la fiaccolata serale del 1° giorno e l'indomani le celebrazioni, l'arrivo dei giovani della 39° Marcia francescana che hanno camminato per una settimana guidati dal tema *“Al posto tuo”*, gli



CAMPO FAMIGLIE A CANNETO

Dalle ore 17 di **venerdì 2 agosto** fino al pranzo di **domenica 4 agosto** molte coppie e famiglie della Diocesi, tra cui anche alcune della nostra parrocchia, faranno **una bella esperienza formativa e ricreativa sul tema “Venite in disparte voi soli e riposatevi un poco” (Mc 6,31)**. L'organizzazione è a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale della Famiglia, guidato da don Giovanni De Ciantis e da alcune coppie delle diverse Zone pastorali.

S. LORENZO E LA SUA FESTA

Si profila intanto all'orizzonte la Festa del nostro **Compatrono**, al quale dedicheremo due giorni **-il 9 e il 10 agosto-** all'insegna della preghiera, dell'amicizia, della gioia, dell'attenzione ai poveri.

Tante sono le parrocchie e le località sparse in tutto il mondo, che nel nome e per amore del giovane diacono Lorenzo, si stanno preparando a festeggiarlo. Lo apprendiamo quotidianamente e più volte al giorno dalla pagina Facebook *“San Lorenzo Diacono e Martire nel Mondo”* nata con la 1° “Giornata Laurenziana” di tre anni fa e che avvicina i paesi più sperduti ai centri più famosi.



E PERCHÉ NON PARLARE GIÀ DEL PELLEGRINAGGIO A LORETO IL 7 SETTEMBRE?

Quest'anno l'appuntamento a Loreto cade di **SABATO**. Per questo avevamo pensato, sognato, immaginato (*scegliete voi il verbo più giusto!*) di poter fare un pellegrinaggio di due giorni, dedicando tempo e spazio ad un altro Santuario o luogo significativo, tipo Padova, Venezia o S. Marino. Ma la scarsa risposta della comunità alle precedenti proposte ci suggerisce di limitarci alla sola giornata del **7 settembre**, con partenza al mattino, sosta lungo il percorso, pranzo sul mare, pomeriggio e serata a Loreto, rientro in nottata.

Che ne dite? Aspettiamo il vostro parere, di cui terremo debitamente conto.